18228/4

A N. 51. D. 6.

A N. 51. D. 6.

Atto Quarto.

Prigione

Scena Prima

Casimiro.

Ove siete? Ove fate? Spirti di Casi-

miro? Io di più regni erede, Io tra marmi ri-

stretto? Io ceppi al piede. Dure ritorte

presto

BIBLIOTHECA PALAT. VINDOBONENSIS

con braccio forte vi scoterò, vi spezze-

rò.... Vuole il padre ch'io mora: Ahi! che farò.

ch'io mora. e tanto grave il mio delitto? Ah. sì.

Per me cadde il fratel. ma cadde senza colpa del

core. Volea morto il rival. Ne ha colpa amore.

Amor, sì, sì, tu solo se' mia gran colpa. O di Cre-

nice, o troppo bellezze a me fatali, io vi de-

testo. Son misero, son reo, son fratricida.

Perchè vi amai. Sono spergiuro ancora, spergiuro ed

empio a chi fedel mi adora.

Scena II.

Gismondo, Lucinda, Casimiro.

Gis: Lucinda a te sen viene. Cas. Lucinda a

me. per qual destino, o Dei! Lu: Secondi amor pro-

pizio i voti miei / Cas: Regina - -

dir non oso, Lucinda, Sposa, nomi in

bocca sì crudel troppo soavi: Leggo su la tua

fronte la sorte mia. Tu vieni nuncia de la mia

morte e spettatrice. (Di buon cor la ricevo, (ma

la ricevo in pena d'averti iniquo, o mia fe-

del, (tradita; Se pur la ria sentenza sul labbro

tuo morte non è, ma vita. Gis: Lu: (Desta pietà

(aro dolor/ (ustodi, al piè di (ãsimiro

tolgansi le ritorte. Gis: Lo impone il Re. (as: (he

cangiamento è questo? Luc: (Da me la morte attendi. cru=

del, da me? (as: (Da te che offesi? Lu: Ingrato. (as:

Ad:

Ben ne ho dolor; ma indegno di tua pietade io sono; ed

or, bella, a' tuoi piedi chieggo la pena mia, non il per-

Lu:

dono. Ad ogni altra pena non vo da

te, che l'amor tuo. Del primo tuo pianto io son con-

tenta. Godo di perdonarti, e la vendetta

Gis:

mia sia l'abbracciarti. Prenci, non piu di

Cas: Lu:

more. Il Re vi attende. A che? Dal Regio

Cas:

labbro l'alto voler ne intende= rai. Già

scordo, vicino a te, mio Bene, i mali

Lu:

miei. Io ti ottenni il perdon. Temer non

Cas: à 2.

dei. Andiamo. O gioja! o sorte! Nè

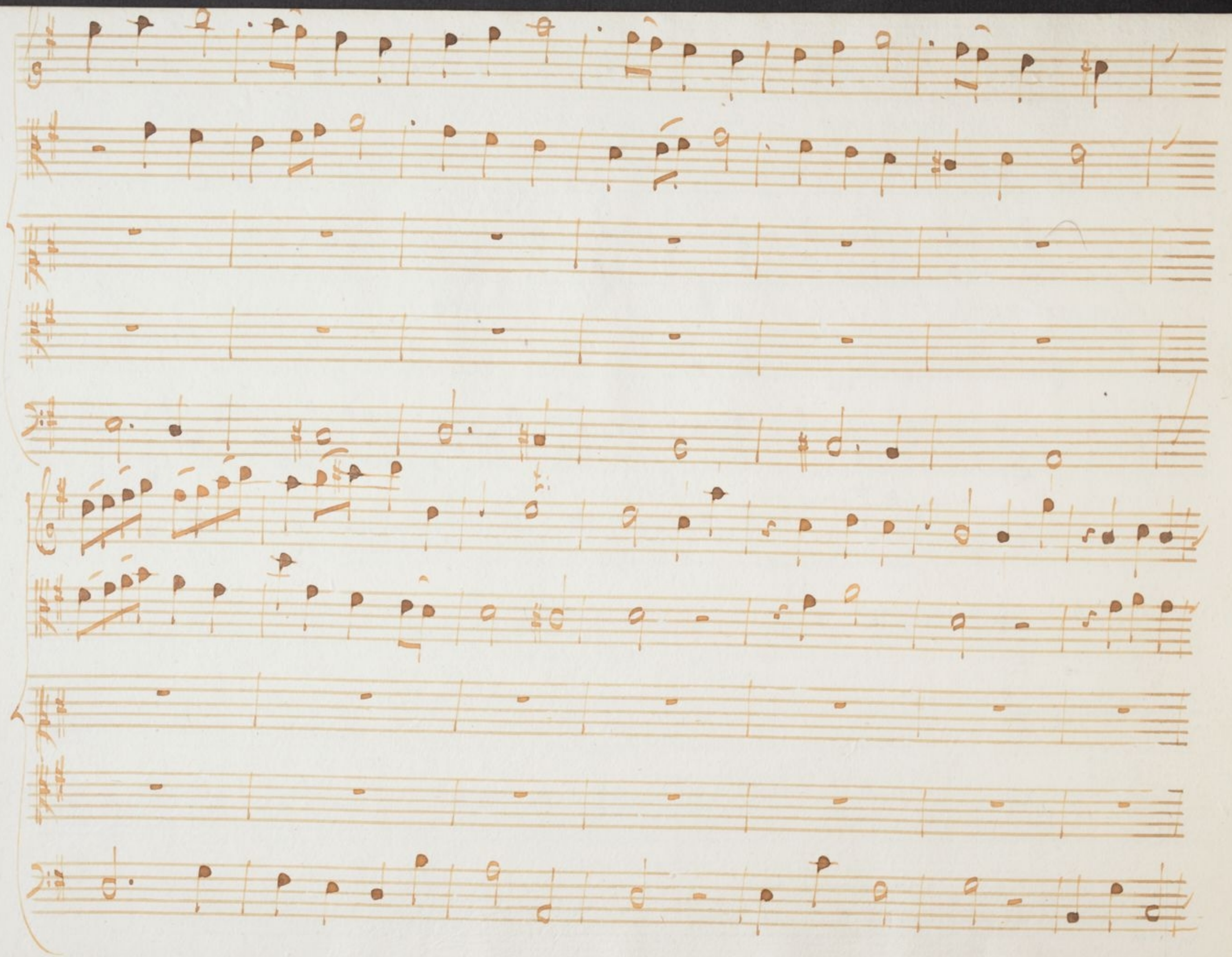
sciolga un sì bel laccio altri che morte.

Uniss:

Lucin:

Casimi:

à 2. Allegro al sai.



Abbraccia

questo

Stringi

questo

piano.

petto

mio dilet = to

pet = to

mio confor = to

forte.

e saprai - - - che sia goder.

e saprai - - - che sia goder.

Stringi

Abbraccia abbraccia questo petto

Stringi questo petto mio conforto

mio diletto, e saprai, che sia goder -

e saprai, che sia goder -

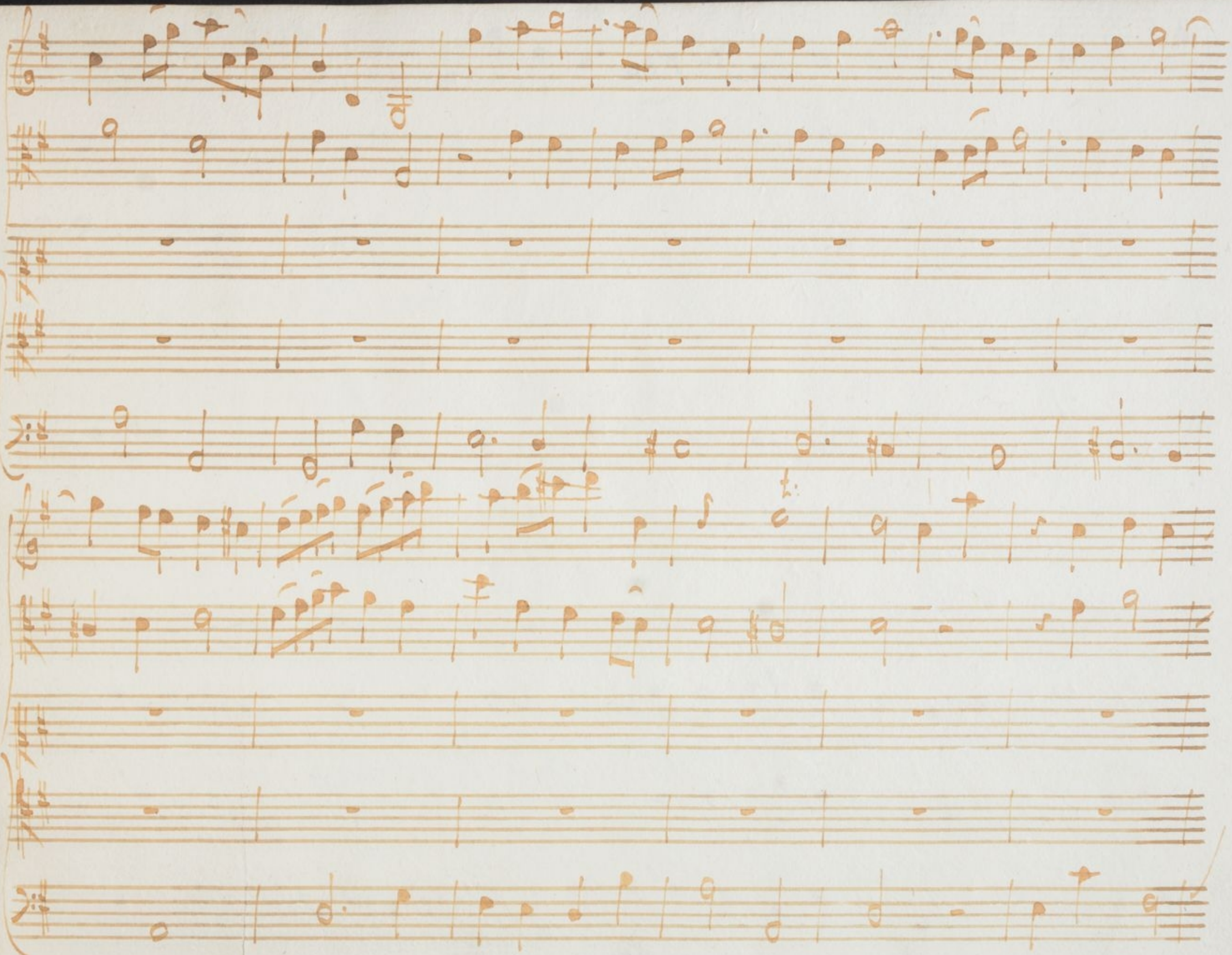
e saprai che sia go=

e saprai, che sia go=

forb

der - che sia go der.

=der - - che sia go der.



Senti, senti que- sto core: come immenso è in

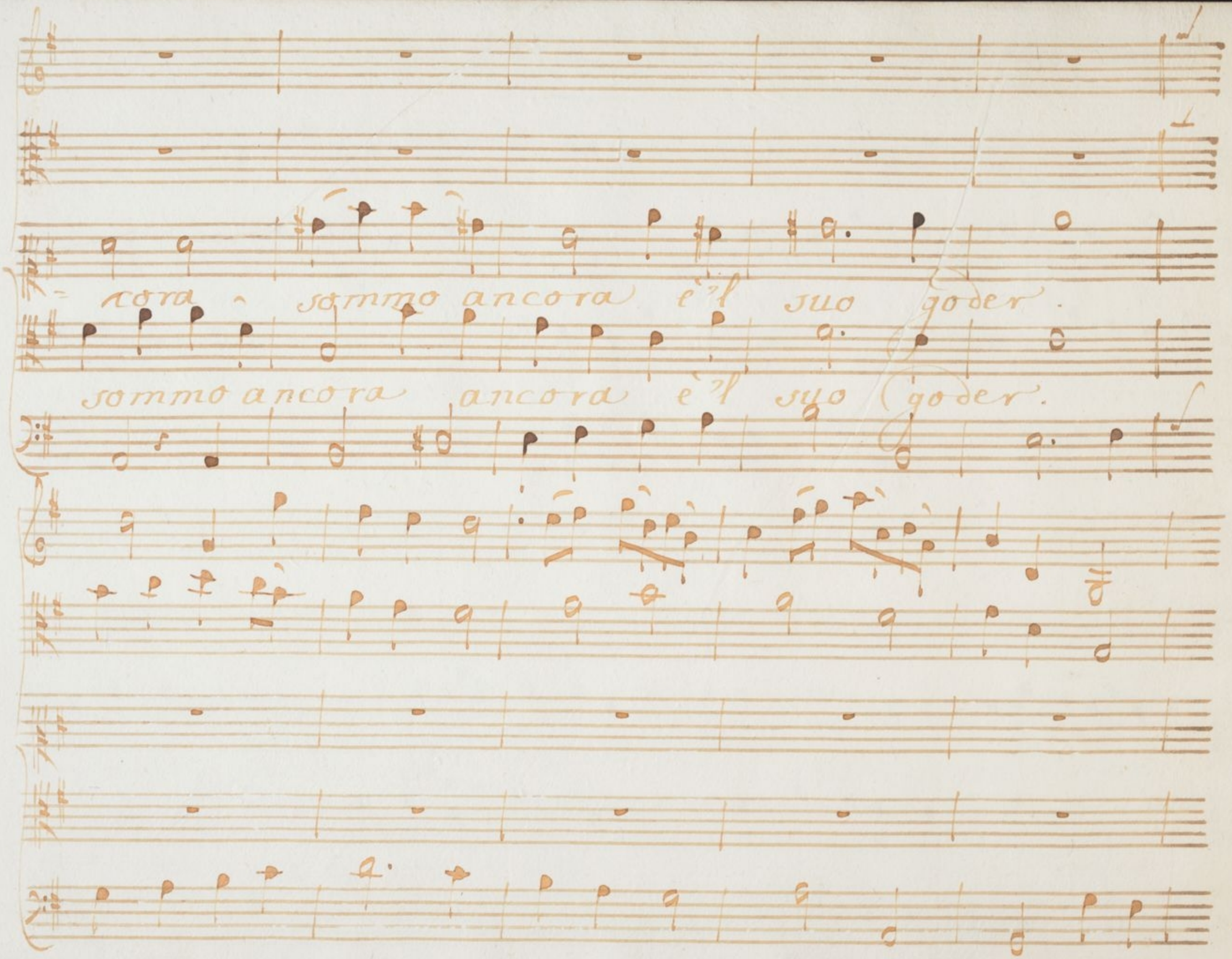
Senti, senti que- sto core: come immen-

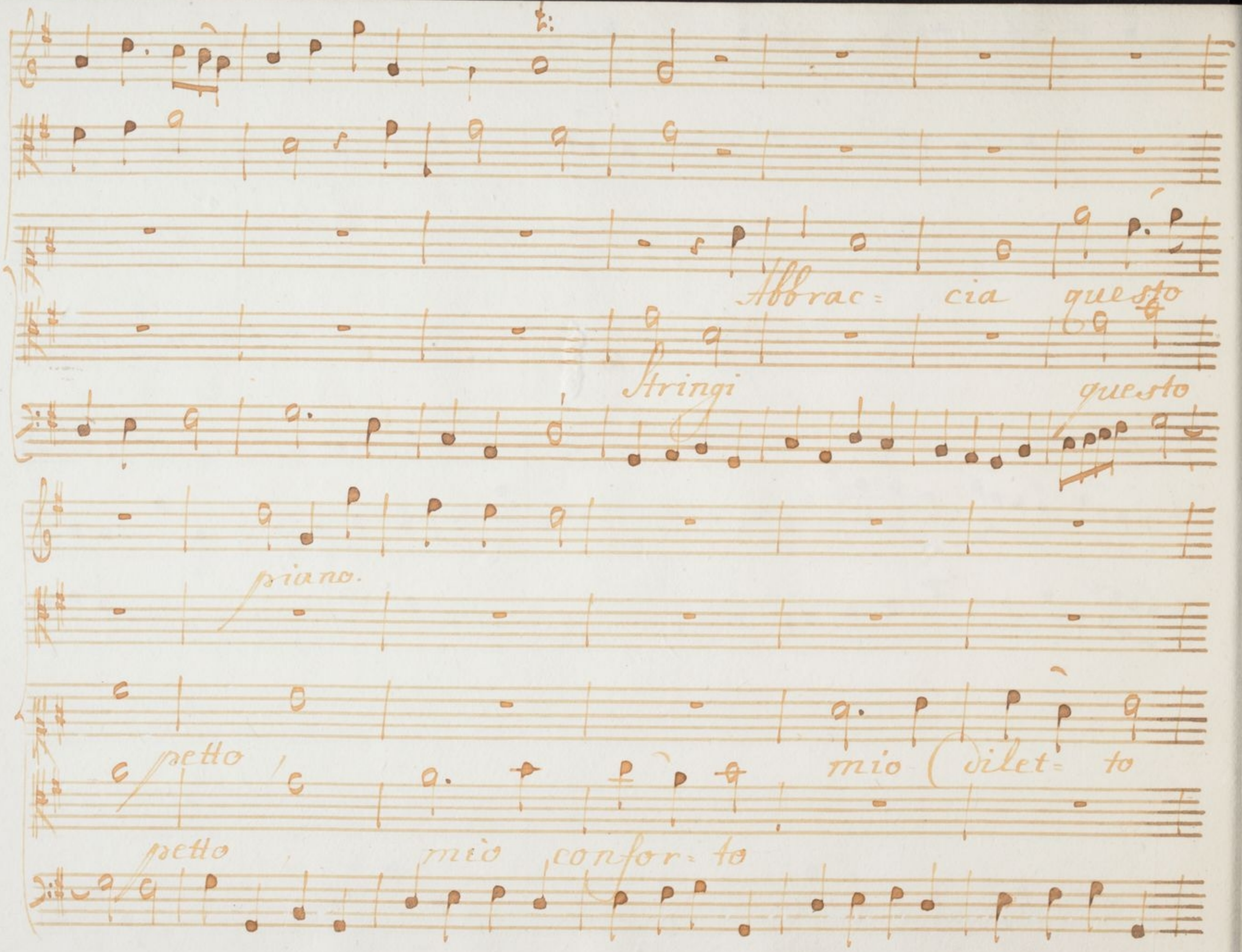
lui l'amore, sommo an- co- ra è'l suo go der

so è in lui l'amore - - sommo anco - ra è'l suo go-

sommo an-

der - - - sommo anco ra


cora sommo ancora è'l suo goder.
sommo ancora ancora è'l suo goder.


Abbrac= cia questo
Stringi questo
piano.
petto mio dilet= to
petto mio confor= to

forte.

e saprai - che sia goder.

e saprai - che sia goder.

Stringi

Abbraccia abbraccia questo petto

Stringi questo petto mio conforto

mio diletto e saprai che sia goder

e saprai che sia goder

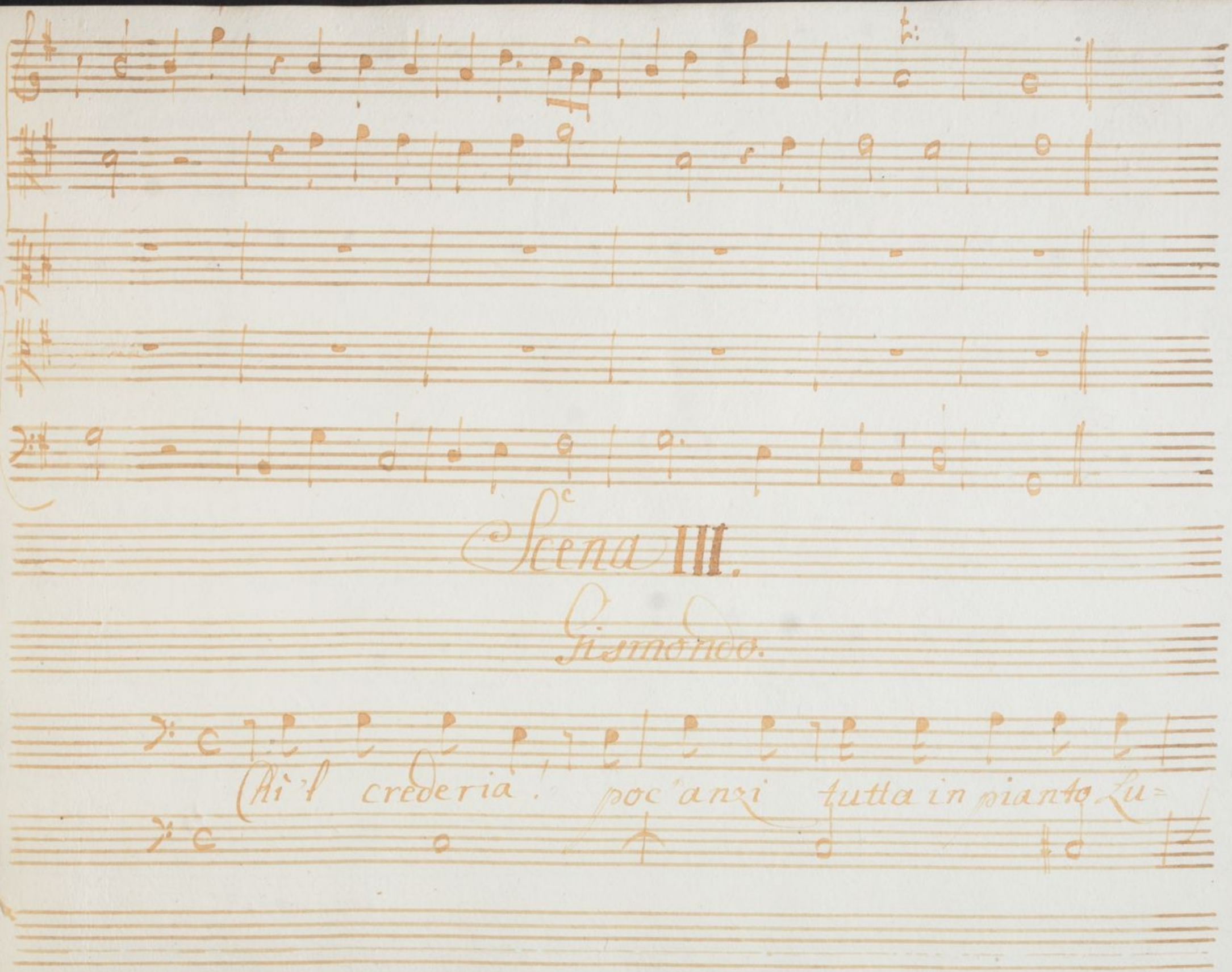
e saprai, che sia go=

e saprai, che sia go=

forte

ser - che sia goder.

= ser - che sia goder.


Scena III.
Gismondo.
Chi 'l crederia! poc'anzi tutta in pianto Lu=

cinda: or tutta in festa. Cassa a lieto imeneo da feral

palco il condannato Principe. & diremo, che

su volubil rota giri le umane cose instabil

sorte. Ch' d'instabilità seggio è la sorte.

Allegro

Aria

Allegro.

piano.

O la Corte già!

Ciel nubilo - so, che a riflesso di Sol lumino -

so si di= pinge di va

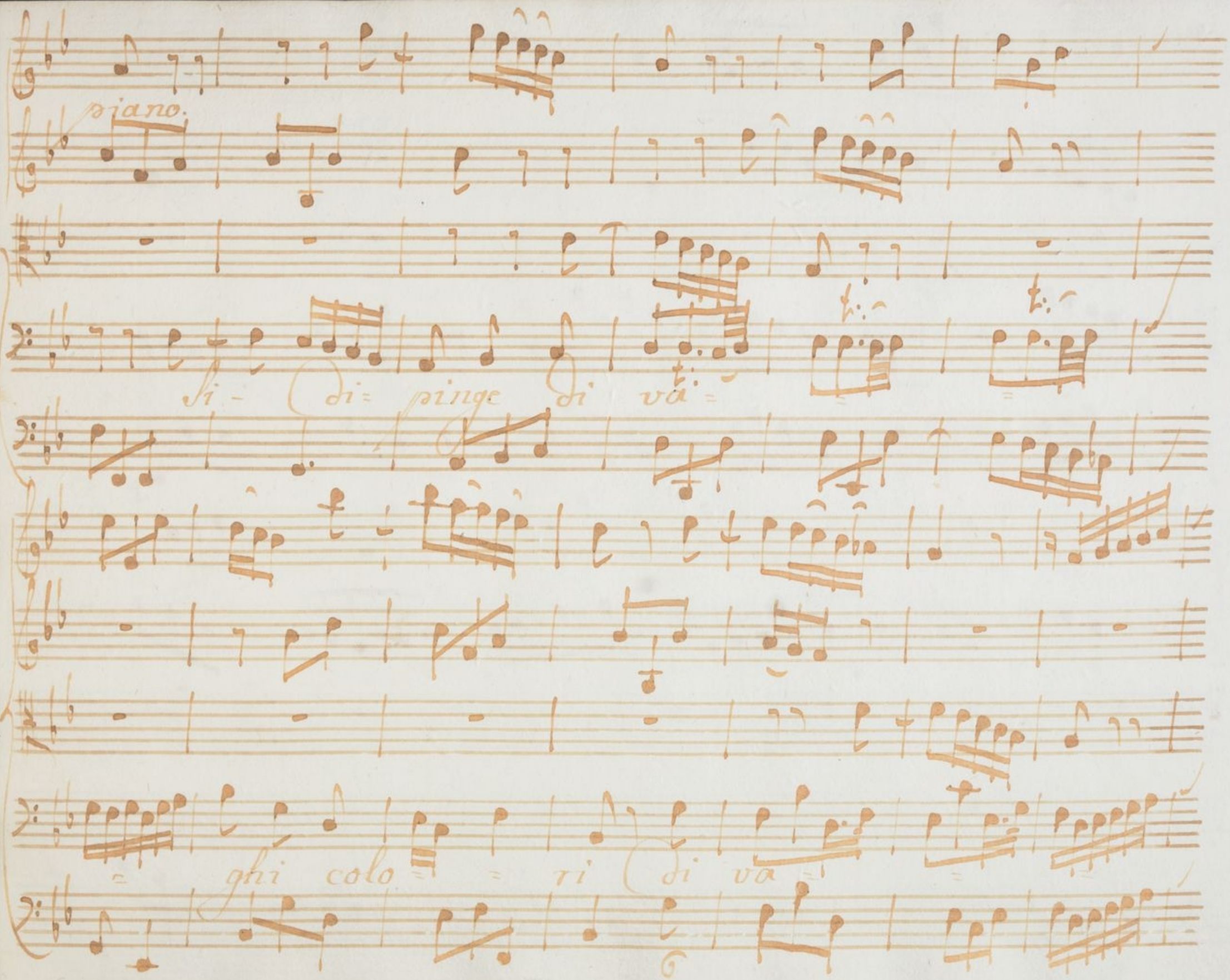
forte.

ghi colo= ri.

E la forte qual ciel nubiloso che

forte.

a ri= flesso di Sol lumi= noso


piano.
Si - di= pinge di va=
= ghi colo = = ri di va =

ghi colo

forte.

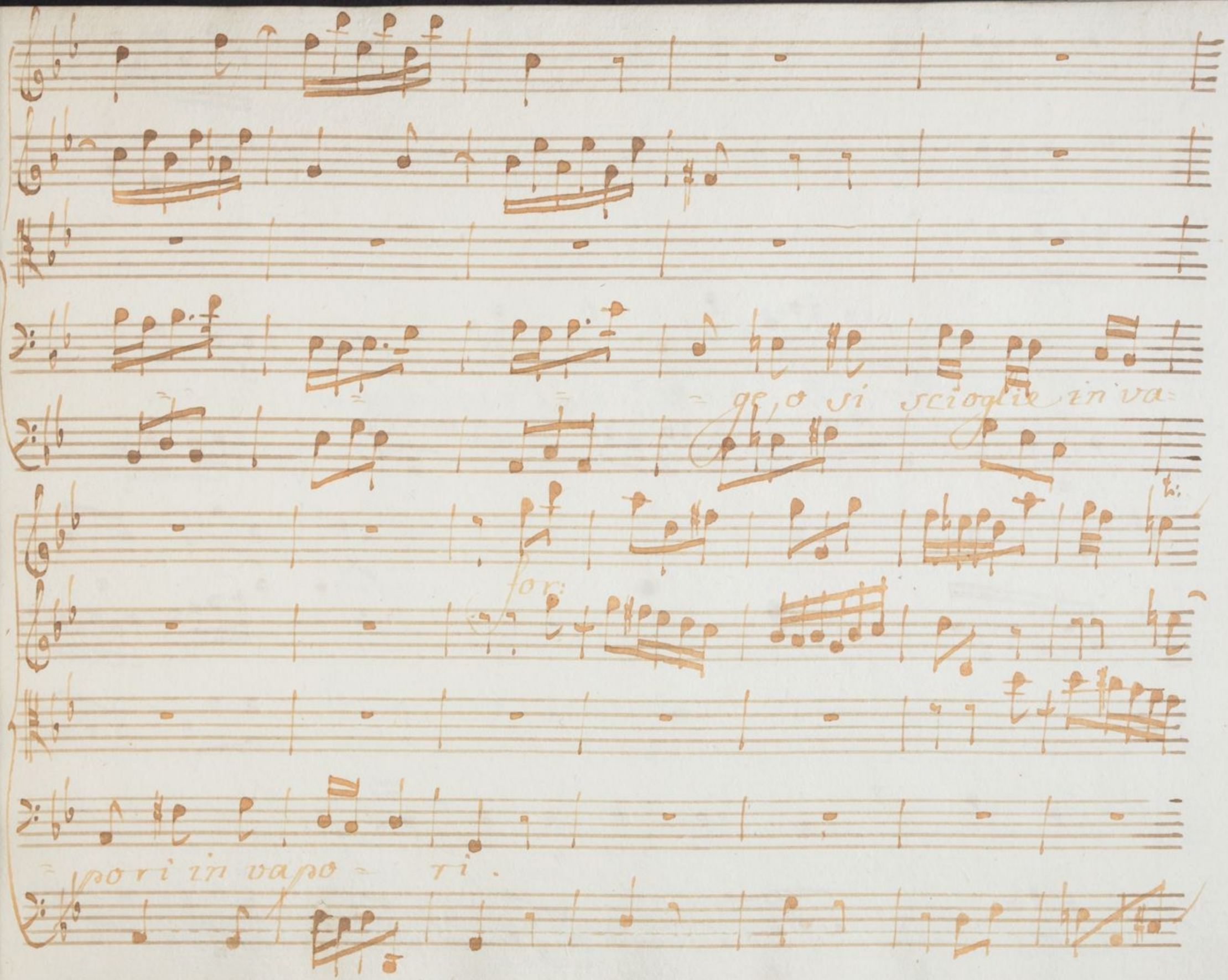
ri.

Ma sì

piano.

tosto, che il raggio vien meno, quell'immagin di

falso sereno scende in prog


ge, o si scioglie in va=
for:
pori in vapo= ri.

piano

ma sì tosto, che il raggio vien meno

forte

quell' imagin di falso sereno

scende in piogge, o si scio =

= glie in vapo = ri.

forte.

piano.

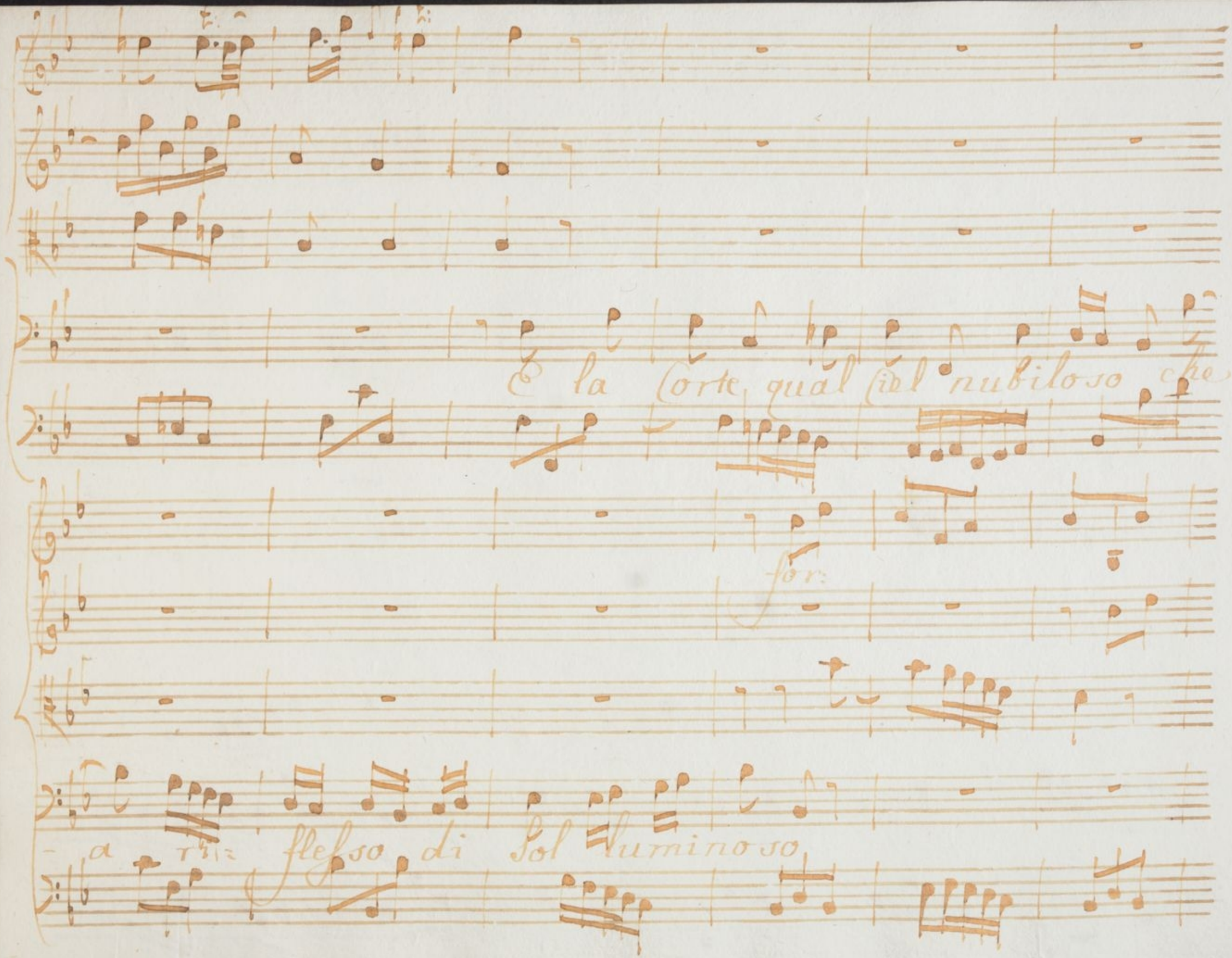
la Corte qual Ciel nubiloso,

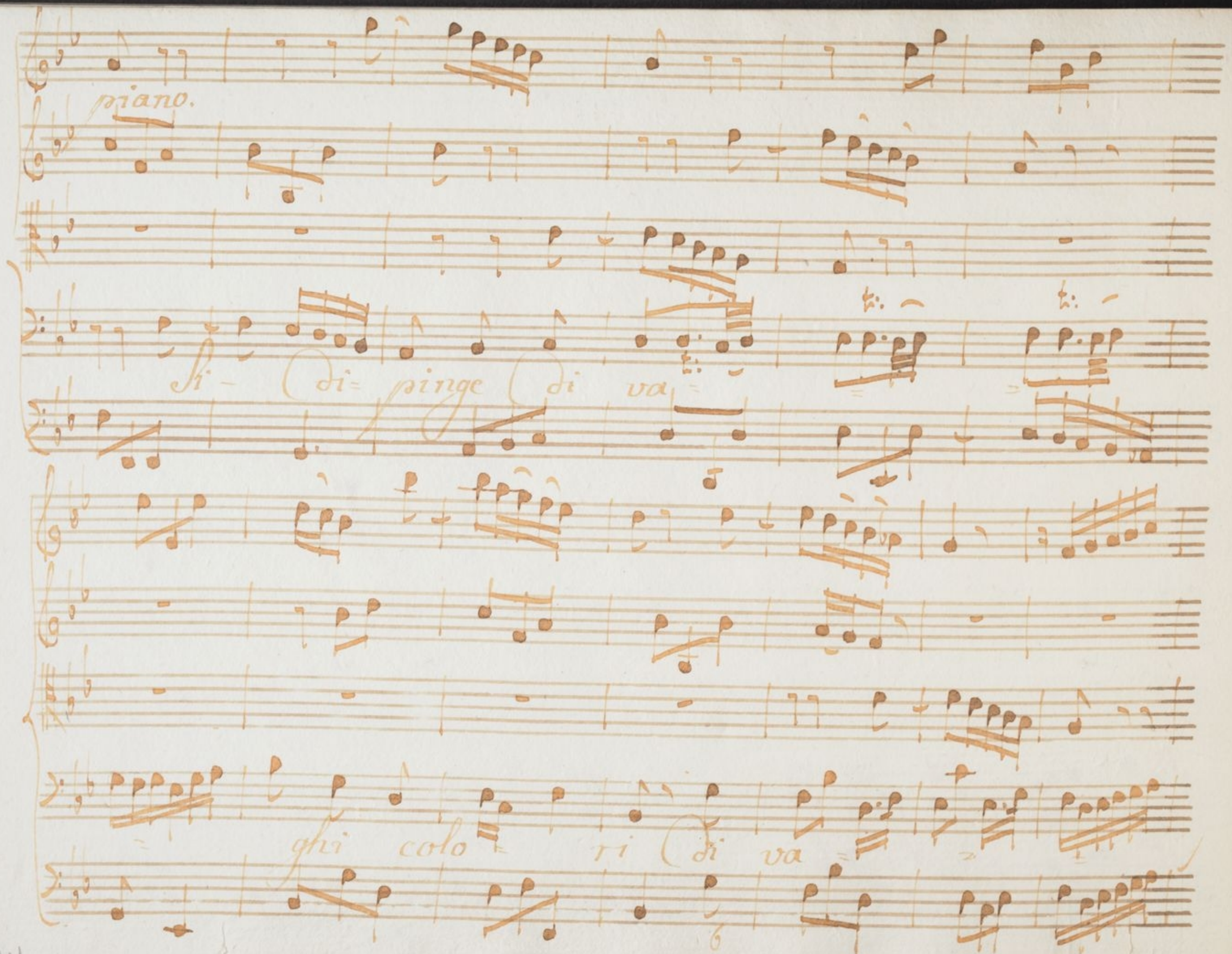
che a riflesso Di Sol lumino = = so si

di = pinge (di va =

forte.

= ghi colo = ri.


E la Corte qual Ciel nubiloso che
for:
a ri= flesso di Sol luminoso


piano.
Si - di= pinge di va=
ghi colo= ri di va=

ghi colo

forte.

ri.

Scena IV.

Erenice, Ernando.

Er: Urna che del mio sposo chiuder dovrai le
ceneri adorate, ne' tuoi pallidi marmi non ben mi
piaci. Ancora ti manca il più pregio. Il cor vi
manca di Casimiro. Io vel porrò.... Er

nice A te viene un' amico, (ed un' a-

mante ad unir le sue pene al tuo (dolore.

Ore:

Di vendetta si parli, e non d'amore.

Ore:

Ven-

detta, sì, vendetta, quale a te si convien, quale ad Or-

nando, anch'io voglia, anch'io giuro. Quanto mi

Ore:

Ern:

piace l'odio tuo! Lo irrita amor nel tuo do-

Ern:

-lore. E pur ritorni a ragionar d'amore.

Ern:

Amor, che non offende nè la tua fe, nè

l'amistà di Ernando, non dee piacerti. I mali tuoj nol

fanno più ardito e baldanzoso. Egli è ben

Ore: forte, ma disperato. E s'egli è tal, l'ac-

cetto. Orn: Disperato è anche il mio. Tale il pro-

mitto. Ore: Ti ricevo or compagno del mio fu-

ror. Orn: Andiamo. Io più di un seno ti addite-

rò, dove infie- rire. Ore: (Andiamo. Ma tua

sola mercede fia che Erenice a l'amor tuo dà

fede.

Unis:

Risoluto.

Ereni:

Ernan:

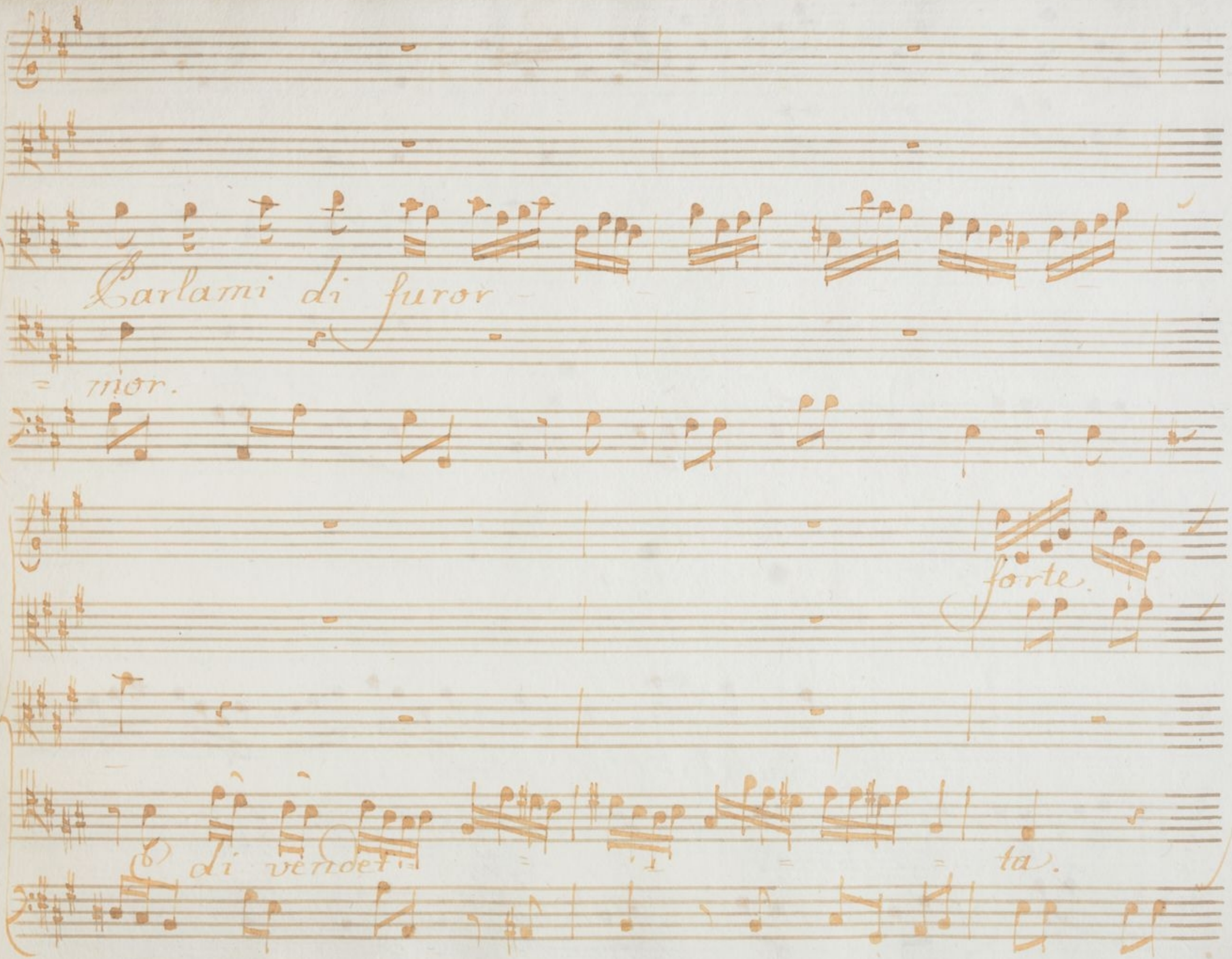
à. 2.

Risoluto.

piano.

Ricordati.

Lo so. Non parlerò d'a-


Parlami di furor
mor.
forte.
di vendet
ta.

piano.

Ricor= dati

Lo so. Non

parlami (di furor

parlerò d'amor

e di vendet

fa e

forte.

di vendetta.

Andante, e piano.

Tu che insepolta qui ancor t'ag-

Andante

giri, gradisci, e ascolta i voti, e miei sospiri,

ombra dilet- ta ombra dilet - - - -

ta (diletta) gradisci, e ascolta, i

voti, ei miei sospiri ombra dilet = = ta (di=

forte, e Risoluto.

letta).

Risoluto.

piano

Ricordati.

Lo sò. Non

Parlami di furor —

parlerò d'amor.

E di vendet =

forte.

Ricordati

ta.

Lo

piano.

parlami di furór

so. non parlerò d'amor

e di verdet

forte.

= ta, e (di vendetta).

Scena V.

Venceslao, e Simondo.

Vences: Nozze più strane, e meno attese, e

quando Colonja (udisti? onor le chiede. Im-

=pegno le strigne; e questa Reggia ne serve a l'appa-

=rato, e la festeggia. Ma. Gis: Si avanza a' tuoi

cenni la Regal coppia. Vin: Venga. Su ciò che im-

=porsi, (ad affrettar t'invia. Al principio de

l'opra ben corrisponda il fin. Strane vi-

cende, vi figura il pensiero, e non v'intende.

Scena VI

Casimiro, Lucinda, Venceslao.

Cas: Degl'illustri sponsali questa è la Reggia.

Luc: E qui ti attende il padre. Ven: Figlio, in ontà a tue

colpe son padre ancora. A l'or che morte attendi, a=

= gl'imenei t'invito, e ti presento in Lu=

= cinda una sposa. Tutt'altro oggi attendevi, fuorchè un da=

(dono. Abbilo a grado. Il chiede tuo do=

= ver, mio comando, e più sua fede. Lu=

Che mai di=

Cas:

rà? Deh! come e possibile, o padre, che sì

Ven:

tosto si cangi la sorte mia? dovea morir.... Eh!

lascia memoria sì funesta. Pensa or solo a gio=

Cas:

=ir. Tua sposa è questa. Caro più de la

vita m'è 'l dono tuo. Lo accetto, non perchè

tu, ma perchè amor lo impone; E a la bella Lu-

cinda non mi sposa il timor, ma la ragione. Luci:

E di gioja non moro? Ven: Or questa

gemma confermi a lei la marital tua fede. Cas: Ma

più di questa gemma te la confermi il core. Lu: Mio te-

Cas: à 2. Ven:

soro. Mio ben. Mio dolce amore.

Sposi, sì casti affetti lasciar si denno in liber=

Cas: Lu:

tà. Due volte mi fosti padre.

Ven:

vita ti deggio anch'io. Regina, a l'onor

Luc: Ven:

tuo, si è soddisfatto? Appieno. Se'

Luc:

paga! In Casimiro tutta lieta, è que-

st'alma, f più non chiede. Ven: Egli è tuo sposo, (ed

io serbai la fede). Luc: La fe serbasti. Ad-

dio. Null'altro, o sposi, qui oprar mi resta, orchè la

fe serbai. Ma Casimiro. Cas: Padre. Ven: Deggioal-

trui pur serbarla. Oggi morrai.

Scena VIII.

Lucinda, e Casimiro.

Luc: Oggi morrai? (Dirloha potuto un padre?

Lucinda udirlo? Oggi morrai? Spietato

Giudice, iniquo Re, così mi serbi la fè per più tra-

dirmi? Mi dai lo sposo, e mel ritogli?

o tutto ripigliati il tuo dono, o tutto il

rendi. Se mi se' più crudel, meno mi offendi.

E tu, che fai? che non ti scuoti? Il cenno u

disti di un tiranno, e non di un padre. Ar-

nefice) e' vuol torti la vita che ti (diede),

e romper tutti gli ordini di giustizia, e (di na=

tura. Nè ti risenti? & soffri attonito la

tua, la mia sciagura? Lucinda, anima

mia, che far? che dir posso' iò? Veggo i miei

mali, e so di meri= tarli. Pensoal tuo

duolo, e ti compiango. O sposa, Misera

sposa! giunta a vederti tradire, a ve=

dermi morire. Lu: Morir? ma forse

credi, si vil, si poco amante, che soffrire il possa?

Meco ho guerrieri! ho meco ardire: ho meco a-

mor, sangue, ragione. Ecciterò ne' popoli lo

sdegno; Empierò d'ire il regno; Di tumulto la

reggia; Trattero ferro, e foco: & se

Andante.

Teco io non vivrò, io non vivrò, Teco sposo, io mori-

Cas:

rò. Disperati consigli amor ti

detta. Che tu li segua, è vano per te: per me, fu=

nesto. Vn soccorso rifiuto, che esser può mio de=

litto, e tuo periglio. Il Re mi è padre:

io son vassallo, e figlio.

Lu:

Crudel, sei sposo an=

cora. Serbi il nome di figlio a chi ti uccide.

Cas:

Nieghi il nome di sposo a chi ti adora.

Anzi questo è'l sol nome, che più mi è caro. Io

meco porterollo agli Elisi, ombra costante; e là di

Luc:

rò: Son di Lucinda amante. Va pur:

ti è cara, il veggo, la morte tua. Vanne: l'in-

contra: a l'empio carnefice fa core, e'l colpo af-

fretta. Ma sappi, io pur morrò. Mi avrai ben

tosto tua compagna a la tomba. Spirerò sul tuo

capo, (cadero sul tuo busto, (dal ferro uc-

ciso, o dal dolor. Tu piangi. Ti sbigottisci. il

mio morir tu temi? nè temi il tuo? crudel pietade!

Priva mi vuoi d'alma, e di core, e vuoi ch'io viva.

(as: Sì, vivi. Il dono è questo, che ti chieggo in mo

rendo: Addio, o mia Sposa, degna di miglior

Lu: Cas:

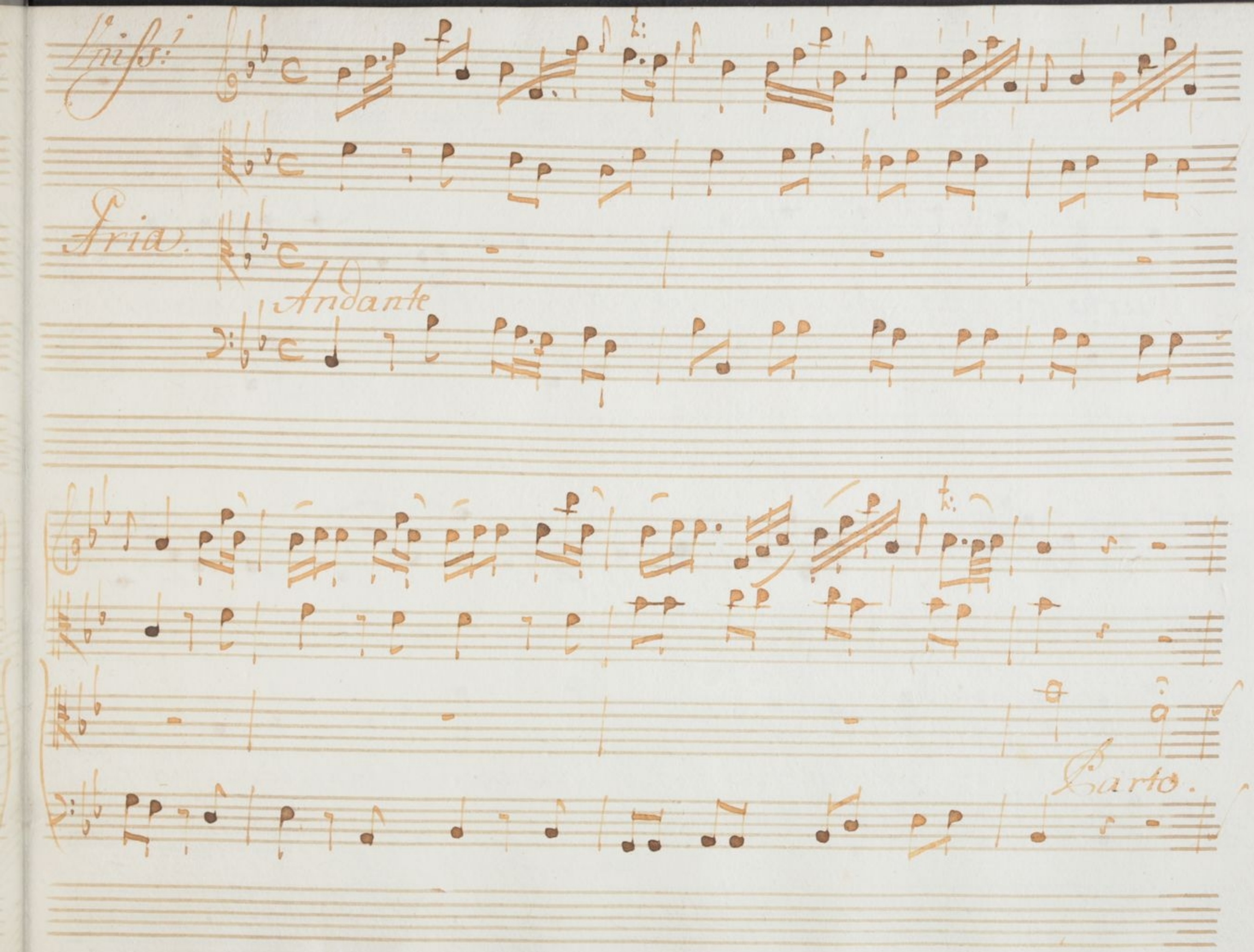
sorte, e di Sposo miglior. Tu parti? Ad-

dio. Tollerar più non posso la pietà di quel

pianto. Andrò men forte, se più ti miro, an-

drò, mia cara, a morte.

Segue.


Unis:
Aria.
Andante
Parto.

piano.

Sarò non ho costanza non ho costanza per rimirarti a

Violonc: Soli.

piangere a piangere; Sposa, ti abbraccio, ti ab

forte

brac- - cio. Addio ti abbraccio addio.

non ho costanza per rimirarti a piangere

non ho costanza per rimirarti a piange

piano.

re. Sarto, ti abbraccio addio addio.

forte.

Sposa, ti abbraccio addio ti abbraccio addio.

Se più rimango, io mo

piano.

ro. Ma non saria, morir ma non saria morir su

gli occhi di chi adoro il morir mio ma

non saria) morir su gl'occhi di chi adoro sì)

gl'occhi di chi adoro il morir mio il mo= = rir mi=

forte.

Largo.

piano.

Parto non ho costanza non ho costanza per rimirarti a

piangere, a piangere.

Sposa, ti abbraccio, ti ab=

forte.

brac - - cio (addio ti abbraccio addio.

Non ho costanza per rimirarti a piangere

non ho costanza per rimirarti a piange

piano.

re. Carlo, ti abbraccio addio (addio

Forte.

Sposa, ti abbraccio addio, ti abbraccio addio.

Scena VIII.

Lucinda.

(orrete a rivi, a fiumi, amare)

lagrime. Tolto da me lo sposo ha l'ultimo con

geo. Più non lo rivedrò! Barbaro padre, mise

rabile figlio! Ingiusti Numi! Su,

lagrime, correte a rivi, a fiumi.

Ma che giova quel pianto. All'armi, all'armi. Giacchè

tutto (disperi, tutto ardisci, o Lucinda.

Apriti a forza ne la Reggia l'ingresso.

Ecco già parmi di svenare il tiranno, di dar

morte a custodi, di dar vita al mio sposo, e di abbrac-

ciarlo fuor di ceppi--- Ahi! dove son? che parlo?

Andante

Aria.

Andante

piano.

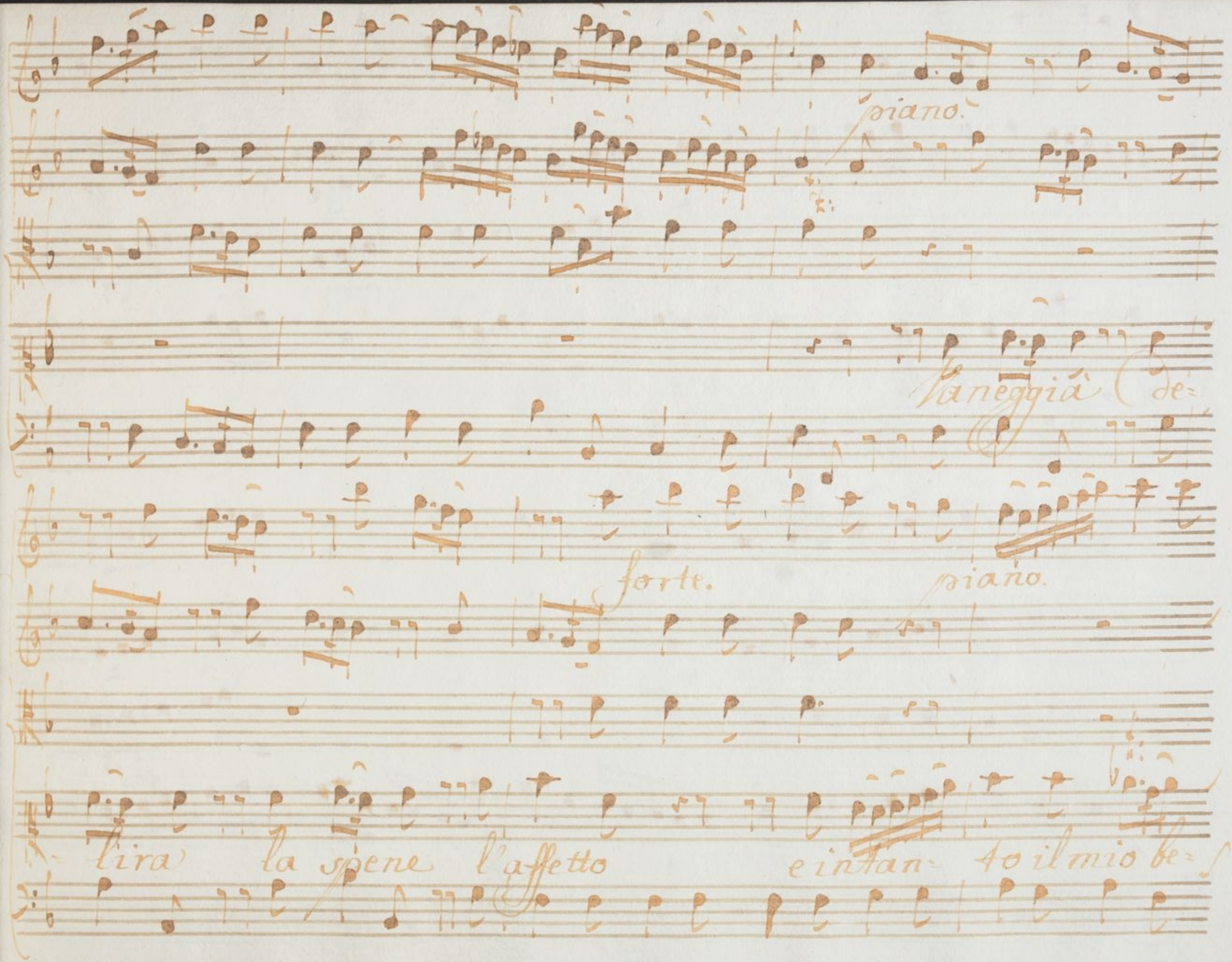
vaneggia la spene de=

li= ra l'affetto: e intan= to il mio be= ne a

mor- te sen va, sen va e intan- to il mio bene a

for:

morte sen và a morte sen và sen và


piano.
Vaneggia de=
forte.
piano.
lira la spene l'affetto e intan= to il mio be=

piano.

ne il mio bene a mor = = = -

= te a morte sen va - - - -

e intan- to il mio bene a morte a mor =

te a morte sen va sen va sen

forte.

va.

Lo salvo pie-

piano.

ta sa, lo abbrac= cio amorosa: Canco= ra ri=

stretto fra' ceppi egli sta - - - - fra

forte.

piano.

ceppi egli - sta lo sal= vo pie=

to sa, lo abbraccio amorosa: e anco= ra ti=

stretto fra cep- pi egli sta

fra ceppi egli sta - - e- gli sta.

forte.

piano.

Vaneggia la spene, (se-

li= ra l'affetto: e intan= to il mio be= ne a

mo= te se n va, se n va e intan= to il mio bene a

forte.

morte sen và a morte sen và sen và.

pia:

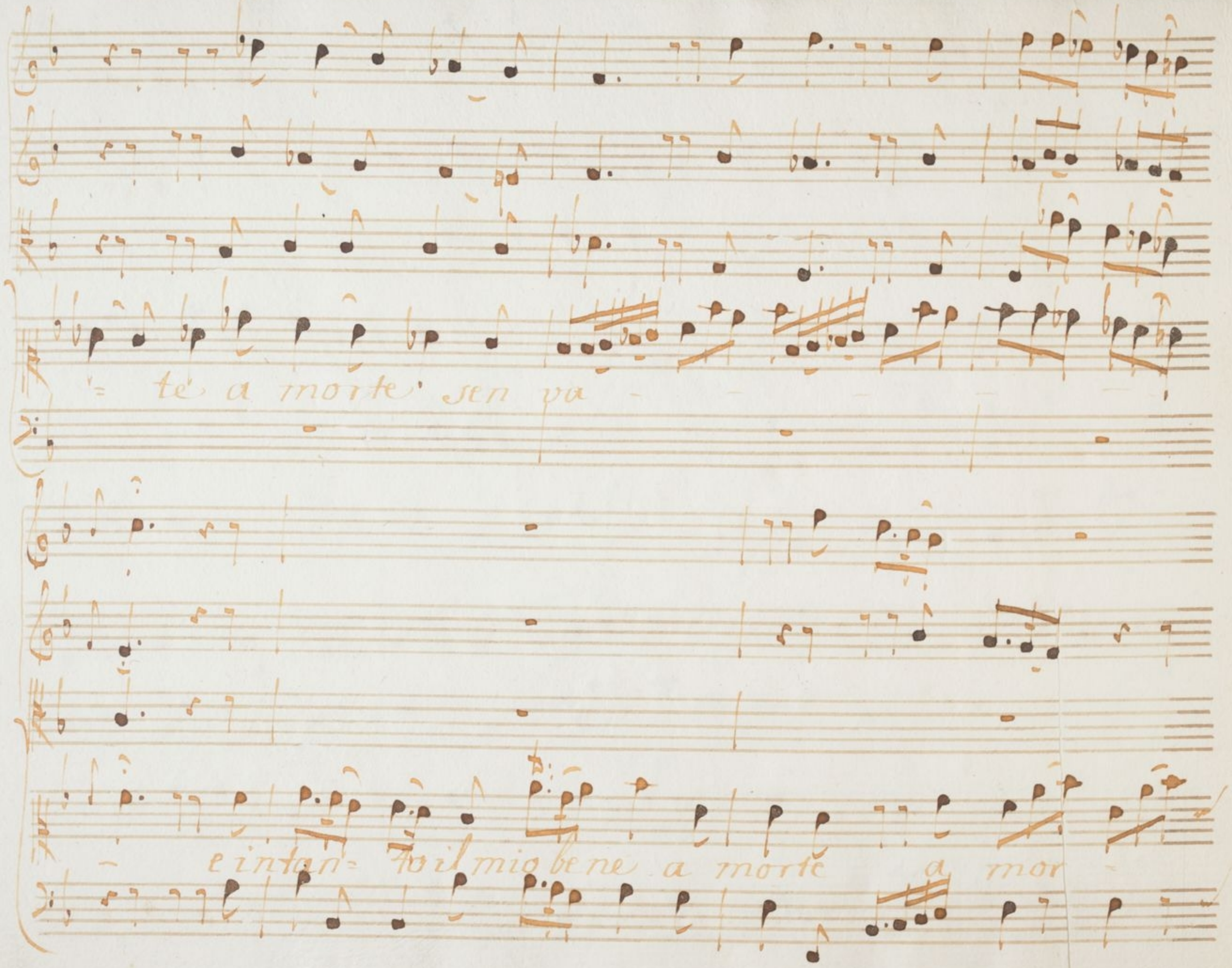
Vaneggià de=

forte. piano.

lira la spene l'affetto e intan= to il mio be=

piano.

ne il mio bene a mor


= te a morte sen va
e intan= to il mio bene a morte a mor

te a morte sen va sen va sen

forte

va.

Fine dell' Alto Quarto.

R. BIBLIOTECA PALATINA VINDOBONENSIS

~~59.~~
60

24

ÖNB
+Z190970205

MENTEM ALIT ET EXCOLIT

Restaurierung
ermöglicht durch

Frau Prof.
Marie-Nicole Niculescu

K. K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERREICHISCHE
NATIONALBIBLIOTHEK

l'opra ben corrisponda il fin. Gis: Strane vi-

intende.

Casimiro, Lucinda, Venceslao.

Cas: Degl'illustri sponsali questa è la Reggia.

Luc: E qui ti attende il padre. Ven: Figlio, in onta a tue

IMAGO PHOTOGRAPHIC COLOUR AND MONOCHROME SEPARATION GUIDE
BLUE CYAN GREEN YELLOW RED MAGENTA WHITE 3/COLOUR BLACK

quando Eolonja (udisti? onor te chiede. Im-

= pegno le strigne; e questa Reggia ne serve a l'appa-

rato, e la festeggia. Ma. Gis. Si avanza a' tuoi

cenni la Reg

= posi, (ad